

Foto Ansa



Teli neri coprono migliaia di ecoballe stipate nella discarica di Villaricca. Accanto al sito le serre per la coltivazione della fragole

L'inchiesta in frantumi per tutelare il miracolo

Il processo Rompiballe, 25 a giudizio per truffa e falso per l'emergenza rifiuti a Napoli, trasferito a Roma. A Bertolaso resta una contravvenzione

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'era una volta l'inchiesta Rompiballe, la squadra di super Guido Bertolaso che doveva togliere i rifiuti dalle strade di Napoli finita sotto inchiesta per falso, truffa e traffico illecito di rifiuti. Era maggio 2008, due anni fa. Di quell'inchiesta già allora pronta per andare a processo, oggi sono rimasti quattro rivoli e solo l'idea, prossima e ventura, di un processo. Non più a Napoli, ovviamente, bensì a Roma. Miracoli delle procedure, degli avvocati. E del potere di certi imputati. Nel maggio 2008 Napoli era sommersa dai rifiuti e Berlusconi, appena

tornato al governo, aveva una gran voglia di fare. Preferibilmente miracoli. Tirò fuori bacchetta magica e apprendista stregone. E Bertolaso, nominato sottosegretario con delega e poteri speciali per i rifiuti, sgomberò le strade di Napoli e periferia in quattro e quattr'otto. Aprendo discariche in qua e in là e avviando i motori del termovalorizzatore di Acerra (inaugurato a maggio 2009). Un miracolo, appunto. Un miraggio, sarebbe più corretto dire guardando la situazione nelle strade di Napoli oggi.

L'incanto del miracolo fu rotto quasi subito, a maggio 2008 appunto, con l'inchiesta Rompiballe relativa a dieci anni di emergenza rifiuti a Napoli dove le "balle" sono le ecoballe che, confezionate dopo accurate selezioni negli impianti di Cdr, avrebbero dovuto rifornire il termovalorizzatore di Acerra. Solo che le "balle" sele-

Legambiente

Campania regno delle Ecomafie per un giro d'affari da 4,5 milioni

Campania capitale dell'ecomafia. Questo il triste primato emerso dal rapporto Ecomafia 2010 di Legambiente che consegna alla regione la maglia nera nell'illegalità ambientale, del ciclo dei rifiuti e del cemento per il 16° anno consecutivo. Illegittimità che frutta un giro di affari di 4,5 milioni di euro agli 80 clan che gestiscono il maffare. In Campania si viaggia alla media di 36 reati per ogni 100 chilometri quadrati. Un dato che pone Napoli e provincia, con 1.894 infrazioni, al secondo posto a livello nazionale subito dopo Roma, segue Salerno con 1.196, Caserta con 838 e Avellino con 559. Dal 2002 sono state arrestate 279 persone, 74 le aziende coinvolte nei traffici.

Quattro filoni

A Roma il principale da cui il procuratore stralcio Bertolaso

L'interrogatorio

Il commissario: «Con me solo il procuratore e il cardinal Sepe»

zionate erano «un mucchio di merdaccia» come disse in una memorabile intercettazione telefonica Marta Di Gennaro, la vice di Bertolaso nella prima emergenza rifiuti gestita dal capo della Protezione civile, commissario speciale tra gli ultimi mesi del 2006 e il luglio 2007 prima di alzare bandiera bianca e lasciare il tutto nelle mani del prefetto di Napoli Alessandro Pansa.

Il cuore dell'inchiesta Rompiballe era proprio questo: «Un sistema imperniato su un'attività di lavorazione dei rifiuti assolutamente fittizia» scrisse il gip Saraceno nell'ordinanza con cui accoglieva le richieste dell'aggiunto De Chiara e dei pm Noviello e Sirleo. Altro che ecoballe, solo spazzatura impacchettata. Una mega truffa oltre che un danno per la salute pubblica. Con queste accuse furono rinviate a giudizio 25 persone, tra cui Marta Di Gennaro. I commissari Bertolaso, Catenacci e Pansa erano tra gli indagati. Con una battaglia che si è trascinata fino al Csm, il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore ha stralcio (24 luglio 2008) le posizioni dei sei commissari. «Per approfondimenti» disse lui. «Per evitare conseguenza di tipo politico» precisarono aggiunto e sostituti. Bertolaso interrogato in procura a Napoli nel maggio 2009, in pieno miracolo all'Aquila, ammise: «Sapevo che gli impianti non producevano ne' ecoballe ne' fos, servivano solo alla riduzione volumetrica dei rifiuti».

Ora quel maxi processo è diviso in quattro fascicoli. Il filone principale, già a dibattimento, è finito a Roma davanti al gup per un nuova richiesta di rinvio a giudizio. I funzionari della Fibe sono a giudizio a Napoli. Prefetti e commissari, le posizioni stralciate dal procuratore tra cui Pansa e Bertolaso, sono stati archiviati per le accuse più gravi. Resta in piedi solo una contravvenzione. Bertolaso l'aveva detto: «Nei mesi roventi di Napoli avevo due sole sponde istituzionali: il procuratore Lepore e il cardinal Sepe». Lo stesso che, a suo dire, gli procura la casa in via Giulia. Ma questa è un'altra inchiesta. ♦